

## 2. Cos'è una buona pratica

Molteplici e differenti sono le accezioni di buona pratica che è possibile ritrovare in letteratura o ricavare da esperienze di "osservatori" nazionali e internazionali. L'eterogeneità dipende essenzialmente dall'uso che viene fatto della buona pratica e dal contesto cui questa si riferisce.

Si può pertanto affermare che non esiste una definizione univoca ed esaustiva di buona pratica ma varie definizioni che meglio si adattano alle singole circostanze.

Definire puntualmente un concetto, un oggetto o una azione non ha solo un valore puramente semantico ma anche sostanziale perché serve a stabilire esattamente di cosa si sta parlando ed evitare interpretazioni personali sovente foriere di malintesi ed errori. Ciò è valido anche per quei concetti apparentemente ovvi ed intuitivi come la buona pratica.

Una costante delle definizioni di buona pratica è il riferimento, diretto o indiretto, alla metodologia del miglioramento continuo della qualità e, ove possibile, alle evidenze scientifiche.

Si riportano di seguito alcune riflessioni sul concetto di “buona pratica per la sicurezza dei pazienti” fornite dai principali esperti internazionali in tema di qualità e rischio clinico tramite interviste, realizzate dall’Agenas.

Oltre alla definizione di buona pratica che l’Agenas utilizza nell’ambito delle attività del suo Osservatorio Buone Pratiche, viene presentato quanto proposto sul tema dai seguenti esperti:

- Luciana Bevilacqua, Direttore S. C. Servizio Qualità AO Ospedale Niguarda Cà Granda di Milano.
- Frances A. Griffin, Past Director dell’Institute for Healthcare Improvement, Cambridge, MA USA.
- John Øvretveit, Direttore della Ricerca e docente di Health Innovation and Evaluation presso il Medical Management Centre, The Karolinska Institutet, Stoccolma, Svezia.
- Sanjay Saint, docente di Medicina Interna alla University of Michigan e all’Ann Arbor VA Medical Center, Michigan, USA.
- Charles Shaw, membro dell’European Society for Quality in Healthcare.
- Charles Vincent, Professore di Clinical Safety Research presso la fondazione Smith and Nephew dell’Imperial College di Londra.
- Suzette Woodward, Direttore della Patient Safety Strategy presso la National Patient Safety Agency, Regno Unito.

---

**Tabella 2.1** - Il concetto di buona pratica per gli esperti internazionali

---

**AGENAS**

---

La *call for good practice* è una iniziativa volta a rilevare gli interventi/esperienze attuati dalle organizzazioni sanitarie che abbiano dimostrato un miglioramento della sicurezza dei pazienti (suddivisi per tipologia in “raccolta dati”, “coinvolgimento del paziente”, “cambiamenti specifici”, “interventi integrati”) e che rispondono ai seguenti criteri:

- attuati a livello regionale, aziendale o di unità operativa;
  - basati su evidenze da letteratura;
  - realizzati secondo i principi del miglioramento continuo della qualità e rappresentati in accordo con linee-guida internazionali (SQUIRE) con particolare attenzione alla metodologia di valutazione dell'efficacia e dei costi);
  - sostenibili nel tempo;
  - potenzialmente riproducibili/trasferibili in altri contesti
- 

**LUCIANA BEVILACQUA**

---

Lo scopo di una buona pratica è quello di migliorare la sicurezza del paziente. Una buona pratica può essere definita come ogni attività, procedura o comportamento riguardante percorsi assistenziali, basata su standard di qualità e sicurezza. Questi standard hanno origine da evidenze, da letteratura e/o da organizzazioni sanitarie. Una buona pratica necessita di indicatori specifici da monitorare nel tempo

---

**FRANCE GRIFFIN**

---

Una buona pratica per la sicurezza del paziente può variare a seconda del setting a cui si fa riferimento (ospedale, infermeria o studio medico) o in base alle singole aree all'interno dei setting (sala operatoria, reparto, farmacia) e per diversi tipi di assistenza (terapia intensiva, impiego dei farmaci, prevenzione delle infezioni) e tutto ciò solo per citarne alcuni. Ci sono davvero molte altre pratiche consigliate per migliorare la sicurezza dei pazienti. Il Libro Bianco dell'IHI (Institute for Healthcare Improvement) – consultabile all'indirizzo: <http://www.ihl.org/IHI/Results/WhitePapers/LeadershipGuidetoPatientSafetyWhitePaper.htm> – può costituire un buon punto di partenza per affrontare l'argomento

---

*Segue*

## Tabella 2.1 - *Segue*

---

JOHN ØVRETVEIT

---

In alcuni dei miei scritti ho riportato quanto segue.

Una “pratica”, secondo la terminologia europea, è un comportamento, mentre il significato di “intervento per la sicurezza” può essere uno dei seguenti o una combinazione di essi, come espresso da Øvretveit 2009 (Øvretveit J. *Leading evidence informed value improvement in health care*. Chichester, UK: Kingsham Press, 2009. <http://www.akdpress.com>; Øvretveit J. *Does improving quality save money? A review of evidence of which improvement to quality reduce costs for health service providers*. London: The Health Foundation, 2009.

<http://www.health.org.uk>; [http://www.health.org.uk/publications/research\\_reports/does\\_quality\\_save.html](http://www.health.org.uk/publications/research_reports/does_quality_save.html).)

a) una modifica (che rende le cure più sicure) al comportamento delle persone, a un processo sanitario, a un’infrastruttura o a un sistema di supporto; l’azione che provoca il suddetto cambiamento, di solito la formazione. La maggior parte degli scritti fornisce una definizione generica di “pratica per la sicurezza del paziente”, Øvretveit invece include sotto la dicitura generale di “intervento per la sicurezza del paziente” qualunque intervento in grado di minimizzare i danni causati al paziente dall’assistenza sanitaria.

Collegandomi a ciò, ho inoltre definito “interventi per la sicurezza” come azioni o iniziative limitate che un determinato ente avvia e di solito sviluppa. Ecco alcuni esempi: l’utilizzo delle tecniche SBAR (Situation – Background – Assessment – Recommendation), l’igiene delle mani negli ospedali, la prescrizione elettronica della terapia (Computerized Physician Order Entry – CPOE), l’introduzione di un sistema premiante per gli ospedali con le migliori prestazioni, il lancio di campagne finalizzate ad un maggior coinvolgimento dei pazienti nella riduzione degli eventi avversi

---

SANJAY SAINT

---

Sebbene non mi sia molto chiaro cosa si intenda per “buone pratiche per la sicurezza dei pazienti” credo che ci si possa riferire a specifiche pratiche (quali ad esempio l’uso di clorexidina per la disinfezione di pazienti con catetere centrale, uso di profilassi per pazienti a rischio di tromboembolismo venoso) così come a strategie generali (quali ad esempio checklist e reminder informatizzati)

---

*Segue*

## Tabella 2.1 - Segue

---

### CHARLES SHAW

---

Non mi è possibile offrire una semplice definizione di buona pratica per la sicurezza del paziente. Questa può fare riferimento a standard (criteri, procedure), processi di valutazione (monitoraggio della compliance, ispezioni, audit, indicatori, ecc.) o gestione del cambiamento (gestione del rischio, controversie, disposizioni, accreditamento, autorizzazioni, ecc.). La stessa definizione di sicurezza può comprendere diversi elementi, come la competenza dello staff, l'ambiente fisico, la pratica clinica

---

### CHARLES VINCENT

---

Se si cerca una definizione di sicurezza del paziente, allora propongo che sia "la prevenzione e la minimizzazione dei danni al paziente", ma mi risulta difficile fornire una definizione di buona pratica per la sicurezza del paziente. La difficoltà sta nel fatto che ci sono talmente tanti tipi di interventi che influenzano la sicurezza – modelli, procedure, competenze, team, tecnologie, organizzazioni, ecc. – che mi risulta troppo complesso elaborare una definizione che comprenda tutto ciò

---

### SUZETTE WOODWARD

---

*A safer practice is also described as a collection of many individual practices which involve decisions and process changes to implement.*  
Per quanto ci riguarda non abbiamo una definizione di buone pratiche per la sicurezza del paziente, ma abbiamo una definizione di pratiche più sicure.

Una pratica più sicura, o una soluzione per la sicurezza del paziente, è definita dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come "qualsiasi progetto o intervento che si sia mostrato in grado di prevenire o alleviare i danni derivanti al paziente dall'assistenza sanitaria. L'Agenzia nazionale britannica per la sicurezza del paziente (NPSA) definisce una soluzione per la sicurezza del paziente come "un intervento costo-efficace volto a prevenire o alleviare i danni provocati al paziente dall'assistenza sanitaria basato sulle migliori evidenze disponibili".

Una pratica più sicura può essere anche descritta come una raccolta di numerose pratiche individuali che implicano decisioni e cambiamenti

---

Il quadro che emerge dimostra che il dibattito sull'argomento è ancora aperto anche a livello internazionale, a conferma dell'ipotesi che non sono ancora maturi i tempi per l'individuazione di una definizione, esatta, puntuale e condivisa di buona pratica ma che il concetto può assumere diverse accezioni in base alle finalità che le strategie fondate sulle buone pratiche perseguono.